

## L'Inchiesta



## Cosa c'è dietro la rivolta dei Cobas del latte

WALTER DONDI

Cosa c'è dietro la dura e a volte violenta protesta di una parte dei produttori italiani di latte? Cosa sono le «quote latte»? Per rispondere a queste domande è necessario fare un balzo indietro di trent'anni. E ripercorrerli alla luce della politica agricola della Comunità europea.

### La preistoria

Correva l'anno 1968, allorché i paesi membri della Cee decidono di dare vita all'Ocm del latte: Organizzazione comune di mercato per il latte e i prodotti lattiero caseari. Obiettivo è quello di giungere ad un prezzo unico del latte in tutta la Comunità, nonché di proteggere la produzione europea dalla concorrenza dei paesi terzi, che hanno costi più bassi. Si attuano così meccanismi di protezione e sovvenzione che tengono alto il prezzo del prodotto. Ciò porta ad un aumento notevole della produzione, specie nei paesi nordici. Così la spesa per l'ammasso delle eccedenze, trasformato in latte in polvere e in burro, lievita a livelli insostenibili per le casse della Comunità, che rischia di vedere travolto il proprio bilancio. Ma se tutti sono d'accordo che bisogna correre ai ripari, le terapie divergono.

I paesi deficitari, segnatamente l'Italia (che produce tra il 50 e il 55% del proprio fabbisogno) e la Gran Bretagna, sono per una riduzione dell'intervento pubblico di sostegno alla produzione. (Bisogna peraltro ricordare che l'Italia ha sempre avuto un prezzo del latte superiore a quello di intervento fissato in sede Cee; questo perché gran parte del latte è destinata alla produzione di formaggi di qualità, dal Parmigiano al Provolone, che garantiscono una più elevata remunerazione). Al contrario, i paesi eccedentari del Nord, in maggioranza nella Cee, sono per l'introduzione di un limite alla produzione e quindi di un regime di quote fisiche, legate alla superficie utilizzata per la produzione. Che debuta ufficialmente il primo aprile del 1984, fissando come limite la produzione del 1981. Chi sfonda questo limite è sottoposto ad un «superprelievo» su ogni litro di latte prodotto in più.

Ma poiché le quote prendono a riferimento la produzione annua di ciascun paese, sanciscono che chi è eccedentario può continuare ad esserlo e vedersi sovvenzionare le eccedenze dalla Cee, mentre chi è deficitario è destinato a rimanere tale. Ma soprattutto il regime delle quote è funzionale ad un sistema di controlli pubblici collaudato da decenni. Nei fatti sancisce un sistema che in Germania, Francia, Olanda ecc., è già operante. In Italia invece non c'è alcun controllo amministrativo. Essendo deficitaria, l'Italia infatti importa latte. Tra l'84 e l'88 all'Italia si applica una sorta di regime «transitorio» e il riconoscimento di «bacino unico», senza che le quote vengano suddivise per singola azienda (che sono tante e piccole: nell'83 c'erano 424 mila aziende, il 64% delle quali con non più di 4 capi), per cui il calcolo della produzione nazionale è fatto dall'Istat. Che però sottrae al totale il latte reimpiegato (per esempio nell'alimentazione dei vitelli) e l'autoconsumo. Ragion per cui la produzione commercializzata risulta inferiore alla produzione reale. Ne nasce un contenzioso in sede comunitaria che viene risolto assegnando all'Italia la quota rilevata dall'Istat nell'83, cioè 99 milioni di quintali, che poi viene successivamente ridotta a 90 milioni.

### La storia

Nel frattempo viene costituita l'Unalat, cioè l'Unione nazionale dei produttori di latte alla quale viene attribuita la titolarità della «quota unica» per l'Italia. L'Unalat però non riesce a realizzare quella struttura di raccolta dei dati e di controllo sulle aziende che sarebbe stata necessaria. Nel '91 Unalat rinuncia alla gestione della quota. L'Italia porta in sede Cee una nuova statistica che rileva come la produzione nazionale sia stata nell'83 di 105 milioni di quintali, ben supe-

riore cioè ai 90 milioni riconosciuti dalla Comunità. Siamo già nel '92 e al vertice di Lisbona di giugno, l'allora presidente del Consiglio Andreotti, ottiene un aumento della quota del 10%, da 90 a 99 milioni di quintali, dietro impegno che l'Italia avrebbe varato il regime delle quote individuali per azienda. Peraltro, la Cee non riconoscendo quelle che è stato considerato l'errore di calcolo di partenza riferito all'83, lascia invariate le sanzioni (cioè il superprelievo) per le campagne dal 1988/89 fino al '91/92. La nuova legge, la 468 del '92, intanto stabilisce per i produttori italiani un doppio regime di quote. Quota A e quota B. Nella prima rientrano i produttori che sulla base del prescrizioni comunitarie si sono attenuti al limite di produzione fissato per l'annata '88/89. Nella seconda rientrano i produttori che, avendo sfiorato il limite di produzione, hanno tre anni di tempo per rientrare nella quota prescritta.

Nel frattempo, viene affidata all'Aima (l'Azienda pubblica per gli interventi sul mercato agricolo) la gestione delle rilevazioni e dei controlli sulla produzione. È così che entrano in funzione il Consorzio dei controlli integrati in agricoltura (Ccia) e il Consorzio per il sistema informativo dell'Aima (Ccia). Si scoprono migliaia di aziende che hanno cessato l'attività, ma emergono anche errori ed omissioni da parte dei consorzi, che peraltro bruciano ingenti risorse. In sostanza, la pubblica amministrazione italiana si rivela inca-

Quella delle quote è una storia complicata che nasce dal tentativo di proteggere i produttori dei paesi del nord Europa

pace di operare controlli rapidi e incisivi. Quello delle quote si rivela sempre più un colossale pasticcio, in cui incapacità e assenza di volontà politica si mischiano in un crescendo che finisce per costare all'Italia un prezzo gigantesco. A pagare il «superprelievo» per l'eccedenza di produzione per tutti gli anni fino alla campagna '94/95 è lo Stato. Una cifra da capogiro: 3.620 miliardi. Peraltro ridotta rispetto a quella originaria, grazie da un accordo politico in sede comunitaria. Un'operazione che comunque dovrebbe essere il preludio ad una svolta. Dal '95/96 infatti anche l'Italia si deve finalmente uniformare al regime delle quote individuali. In un certo senso possiamo dunque lasciare la «storia» e parlare dell'attualità.

### Il presente

Il regolamento Cee numero 3.950 del '92, stabilisce infatti che «il superamento del quantitativo globale garantito per lo stato membro comporta il pagamento del prelievo da parte dei produttori che hanno contribuito al superamento», tale prelievo «è fissato al 115% del prezzo indicativo del latte» stabilito in sede comunitaria. In altri termini, si tratta delle multe per il superamento delle ormai famose quote latte. Questo pagamento deve avvenire entro il primo settembre dell'anno successivo alla conclusione della campagna, che va dal primo aprile di ogni anno al 31 marzo dell'anno successivo. Per esempio, per la campagna '95/96, lo Stato doveva operare affinché i produttori eccedentari versassero il super-

prelievo entro il primo settembre '96. Il regolamento prevede peraltro la possibilità di compensazione, sia a livello di «primo acquirente» (cioè il caseificio o l'industriale che compra il latte dai produttori) che nazionale. Ciò significa che ciascun produttore ha a disposizione una quota che può commercializzare. Nel momento in cui la supera, il «primo acquirente» (che è anche sostituto d'imposta) trattiene il corrispettivo per pagare la multa per conto del produttore. In realtà, come si è visto prima, l'acquirente può «compensare» la quota del produttore eccedentario con l'eventuale minore quantitativo di latte ceduto da un altro produttore titolare di una quota più elevata, ma non completamente utilizzata. Allo stesso modo il meccanismo di compensazione dovrebbe funzionare su base nazionale. È a questo punto che l'Aima emette il bollettino di pagamento a carico del produttore risultato eccedentario.

Cos'è che non ha funzionato e che ha scatenato le proteste dei produttori? Intanto che l'Italia aveva un meccanismo di compensazione a livello delle singole associazioni dei produttori di latte, organizzate su base territoriale, provinciale o subregionale. Un meccanismo che l'Unione europea ha rifiutato, stabilendo che la compensazione deve avvenire unicamente a livello di «primo acquirente» e poi su base nazionale. E caduto dunque che cambiando il sistema di compensazione in corso d'opera, una parte dei produttori che in base ai calcoli della propria associazione non doveva pagare, con il nuovo meccanismo è trovato multato. E proprio per tenere conto di questo cambiamento delle regole intervenuto in corso d'opera, la Ue ha concesso una proroga per il pagamento al 31 marzo di quest'anno. Ma questo non è stato sufficiente a scongiurare la protesta dei produttori che nell'inverno scorso bloccarono l'aeroporto di Linate a Milano.

Il governo vara una commissione d'inchiesta sulle quote latte, presieduta dal generale Natalino Lecca. Dalla relazione conclusiva emerge un quadro diffuso di comportamenti fraudolenti. Basti fare riferimento alle «2.482 imprese zootecniche con quota (e con produzione di latte) ma senza vacche». E comunque sarebbero circa 15 mila i produttori eccedentari, per quasi 500 mila quintali di produzione in eccesso rispetto alle rispettive quote. Una lettura certamente istruttiva, che serve a comprendere come sia relativamente facile aggirare legge e regolamenti. In ogni caso, gli industriali provvedevano a trattenerne ai produttori eccedentari le somme da versare alla Ue a titolo di acconto sulle multe. Per la campagna '95/96 il superprelievo ammonta a un superprelievo globale di 420 miliardi. A sua volta, l'Unione europea provvedeva a trattenerne la differenza 350 miliardi (cioè la differenza tra quanto versato dai «primo acquirenti» a titolo di acconto sulle multe, calcolate in 70 miliardi, e il totale dovuto) sui fondi di mensilmente essa eroga all'Italia sotto forma di contributi per l'insieme del settore.

Ancora più ingarbugliata la situazione relativa alla campagna '96/97. Seconda la Ue l'Italia dovrebbe pagare circa 400 miliardi di multa per eccedenza di produzione. Ma la compensazione non è ancora stata fatta e così l'Italia ha mandato a Bruxelles dati revisionati (procedendo ad accantonare le situazioni di sospetto indicato dalla commissione governativa d'indagine sulle quote latte), per cui l'Ue ha ridotto il superprelievo a 155 miliardi. Salvo le ispezioni che la stessa Unione europea intende fare per verificare la realtà della produzione italiana. Intanto ha trattenuto questi 155 miliardi sui fondi che la stessa Ue deve versare all'Italia per l'intero settore. Il resto fa parte della cronaca di questi giorni: la protesta dei produttori, il decreto del governo che destina loro 830 miliardi, di cui 550 come restituzione dell'80% degli importi trattenuti per l'annata '96/97 e 280 per il 70% degli importi trattenuti per esuberanti del '97/98.

## L'intervista

## Fantuzzi: «La Ue deve fare una svolta»

«I Cobas del latte non hanno più ragione di protestare e la loro azione sta avendo conseguenze negative per l'intero settore agricolo, perché l'Unione europea sta tagliando i fondi all'Italia». Giulio Fantuzzi, capogruppo del Partito del socialismo europeo nella commissione agricoltura del Parlamento di Bruxelles, chiede che si vada finalmente pagata in questa intricata vicenda.

**On. Fantuzzi, dunque i produttori di latte non hanno più giustificazioni valide per la loro rivolta?**  
«Oggi come oggi nessuna. Il governo ha fatto più del possibile per andare incontro alle loro richieste. Tanto che la Ue pensa di aprire una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia».

**Il governo però dice che il decreto legge che stanziava gli 830 miliardi a favore degli allevatori è in regola con le norme europee, ci sono davvero i margini per mettere sotto accusa l'Italia?**

«I margini ci sono. Si tratta di vedere fino a che punto Bruxelles sarà ferma sarà ferma nel far rispettare le scadenze dei regolamenti o cercherà di valutare politicamente la situazione che si è venuta a creare. Ma al di là di questo io credo che tutti, a cominciare dagli allevatori, devono considerare le conseguenze che si sono determinate».

### Qual sono?

«Con tutto quello che è stato fatto per acccontentare gli allevatori, l'Italia ha già pagato alla Ue 350 miliardi per la campagna '95/96 e altri 150 per quella '96/97. Sono soldi che vengono a mancare a tutta l'agricoltura italiana».

### Comesiblocca la situazione?

«Si tratta di fare compiutamente chiarezza e pulizia, portando fino in fondo gli accertamenti e poi di varare un piano di ristrutturazione del lattiero caseario per fare coincidere le quote con la produzione effettiva. Per questo il governo deve realizzare un programma di acquisto delle quote dai produttori marginali o che hanno smesso l'attività, per riconsegnarle ai giovani e alle aziende che hanno piani di sviluppo. Misure che del resto il governo aveva cominciato ad attuare dopo la crisi che aveva portato al blocco dell'aeroporto di Linate. Anche i Cobas dovrebbero capire che si tratta di voltare pagina anche per dare all'Italia la credibilità e la forza necessarie a battersi per una effettiva riforma in sede comunitaria».

**In che direzione dovrebbe andare la riforma?**

«Per la riforma dell'Ocm del latte, l'Italia ha presentato un proprio documento che propone uno smantellamento, graduale ma serio, dell'attuale sistema delle quote. L'obiettivo è quello di andare verso un sistema molto più libero, riducendo l'intervento pubblico nella gestione delle eccedenze, che va sempre più affidato a meccanismi di mercato».

**Ma l'Italia, che ha prezzi di produzione e di vendita più elevati, non rischia di essere penalizzata?**

«L'Italia ha prezzi più elevati perché ha un mercato più vivace, dovuto al fatto che ha una filiera per la produzione di formaggi di qualità. Nello stesso tempo, però, vive il paradosso di essere un paese deficitario e quindi di essere costretto ad importare. Oggi siamo lo sbocco ideale per i prodotti, non sempre di qualità, dei paesi eccedentari del Nord, per di più a prezzi più alti. Il sistema delle quote comprime in maniera esasperata la nostra capacità produttiva, mentre con la liberalizzazione, sia pure graduale, potremmo produrre di più e fare in modo che in Europa si realizzi una competizione più vera».

**Però che gli altri paesi non siano molto disponibili a muoversi su questa linea.**

«Infatti, la proposta di riforma dell'Ocm latte presentata in Commissione, prevede di ridurre il prezzo di intervento di appena il 10% da qui al 2.006. E addirittura di compensare questa riduzione con un aiuto al reddito dei produttori di latte che copre quasi il 90% della perdita dovuta a quella riduzione del 10%. Una protezione che non si giustifica più e che perpetua un privilegio ai paesi eccedentari del Nord Europa. E che spero venga bocciata dal Wto, l'Organizzazione mondiale per il commercio».

W. D.